

Busin
Salumi dell'Alto Vicentino

via Trieste, 158 - Zané (Vi)
Tel. 0445 314103
www.salumificiobusin.it

DI DANIELE BINAGHI

Oltre il confine brasiliano, mi aspettano tre ex-colonie europee: nell'ordine, Guiana Francese, Suriname e Guyana. E non aspettano solo me: decine sono quelli che ogni giorno attraversano la frontiera, il più delle volte illegalmente, per cercare lavoro in Paesi che, teoricamente, hanno un'economia più ricca. Teoricamente, però, perché poi invece quello che vi trovi è molta povertà per le strade, in certi casi molta violenza (qualche giorno prima del mio arrivo era stato assassinato il ministro dell'agricoltura guianese), e per i viaggiatori come me serie difficoltà nel raggiungere le mete veramente interessanti, per le quali servirebbero molti molti soldi e molto molto tempo. Mi limito perciò a percorrerle, passando una settimana circa in ognuna di esse, cercando di trarne il più possibile.

Nella Guiana Francese i due punti salienti sono le visite alle Isole della Salute, dove Dreyfuss e, forse, Henri Charrière detto Papillon furono detenuti, e allo spazioporto di Kourou, da dove l'Ente Spaziale Europeo lancia i suoi razzi Ariane verso le stelle. Assai meno interessante risulta Cayenne, la capitale, un misto di case scrostate e strade dissestate rese ancor più tristi dalla pioggia e dalla totale chiusura per festività pasquali. In Suriname, terra di olandesi ed indonesiani, il mix di culture ha dato ottimi risultati a livello culinario, ed anche di tolleranza: a Paramaribo, il responsabile di una moschea costruita a lato di una sinagoga mi testimonia degli ottimi rapporti con i vicini ebrei. E' un posto più tranquillo, e più economico, ma è

OltrelGiardino - 15. Ultimi passi nel sud-continente, dalle ex-colonie guianesi fino ai mille pericoli del Venezuela

Piccole colonie d'oltremare Grandi speranze rivoluzionarie



Il tepuy Roraima, con tutti i suoi segreti, è laggiù in fondo, dietro quello schermo di nuvole

praticamente impossibile muoversi senza mezzi propri: un giorno, dopo tre ore di viaggio mi rimangono solo 59 minuti per visitare Jodensavanne, ex-insediamento giudaico, per non perdere l'unico mezzo di ritorno in tutto il giorno. La Guyana, infine, mi fa provare brividi lungo la schiena, anche e specie a causa dei continui avvertimenti da parte della popolazione locale, che ti invita a non andare in certi quartieri o per certe strade. Anche qui, tra l'altro, mi attengo alla strada tracciata, senza uscirne, perché davvero non saprei come permettermi i voli in elicottero per raggiungere le cascate nella foresta o i siti di nidificazione delle tartarughe; e l'unico mio tentativo di andare in una riserva naturale viene frustrato dal cedimento di un ponte con conseguente chiusura

della strada; non è proprio storia... Ok, attraverso per un attimo il Brasile (Guyana e Venezuela non hanno frontiere aperte causa diatriba decennale), passando per Boa Vista, ed entro nel regno boliviano di Hugo Chavez.

Santa Elena è la classica cittadina da far west americano, oasi di civiltà in una zona bellissima ma molto poco popolata; ci faccio base per alcuni giorni, organizzando per me ed altri alcune escursioni a prezzi più onesti di quelli proposti dalle decine di agenzie turistiche. Così, riusciamo ad andare per le grandi distese di Sabanas Grandes, con le loro tante cascate ed i panorami filmati anche da Spielberg che vi ambientava il Mondo Perduto, a bordo di un fuoristrada ultralusso guidato da un cruccio nazionalizzato che parla un divertente spagnolo teutonico; e pure sul monte Roraima, nonostante le piogge che hanno riempito i fiumi e reso fangosi i sentieri, con una guida molto caparbia che ci permette di non perderci sulla sommità piatta e nebbiosa della montagna sacra, tra mucchi di cristalli di quarzo ormai spezzati dai predatori che poi li rivendono al mercato ai turisti. Siamo ospiti in alcuni piccoli villaggi indigeni, dove la luce elettrica c'è solo quando si accende il generatore e si mangia quel che passa la cucina, e l'andare a letto con la sola luce delle candele a oscurare un po' le stelle è così bello.

Finisce presto, raggiungo Ciudad Bolivar sperando di proseguire per Canaima ed il famoso Salto Angel (così chiamato da tale Jimmy Angel, che vi si schiantò sulla cima con il suo aeroplano), ma qui invece pare che le piogge si siano fatte desiderare e quindi "no acqua, no Angel!"; di restare in città non se ne parla, la criminalità costringe i residenti a chiudere tutto e tappare in casa alle 8 di sera, per strada non c'è un'anima viva, così me ne vado sulla costa. Prima, però, una deviazione per vedere la Cueva del Guàcharo, una grotta dove questi uccelli di un metro di apertu-

ra alare trascorrono le giornate per uscirne solo all'imbrunire a cercare i frutti di cui si nutrono, usando un sistema di ecolocalizzazione per non sbattere uno contro l'altro (o contro le stalattiti, ben più dure). Il ritorno è la parte più difficile: a causa di scioperi e festività varie devo prendere vari mezzi, l'ultimo dei quali mi lascia su una strada ad alcuni chilometri da Cumanà, la mia destinazione, e devo aspettare altri 90 minuti mentre la notte si fa notte e la paura si fa, appunto, 90, prima che si fermi un taxi condiviso disponibile. Credetemi, il Venezuela è in questo momento l'ultimo dei Paesi in cui vorrei trovarmi a passare la notte all'aperto. Cumanà rende giusto omaggio con un museo al suo figlio prediletto, quel José Antonio Sucre che fu compagno di liberazione di Bolívar, ma per il resto è tutto chiuso, e pare che la Cultura se la siano dimenticata in un angolo della Rivoluzione; i miei problemi, però, sono altri: Fineco mi ha bloccato la carta di credito, dato che il mio saldo è andato in leggero rosso, e così cerco dove cambiare i traveler's cheque che porto con me, scoprendo tra l'altro che il cambio in nero è così favorevole che molti ci si pagano l'intera vacanza quando arrivano dall'Europa. Risolto, almeno in parte, il problema, faccio un salto dall'altra parte della baia, alle saline di Araya, molto più calde di quelle boliviane e senza fenicotteri, e poi me ne vado per tre giorni al mare, a Santa Fè. Lì, incontro gli amici austriaci conosciuti a Santa Elena, ed assieme ci gustiamo i

appetito dai viaggiatori, per le sudette montagne ma soprattutto per essere centro di partenza per una serie quasi infinita di attività. Io, con altri compagni d'avventura, mi dedico ad una escursione attorno ai 4700 metri del Pico Espejo, che raggiungiamo con la linea teleferica più alta e grande del mondo e dai quali poi discendiamo lentamente con le nostre gambe, tranne un inetto canadese che è ben lungi dall'essere allenato e che viene spesso caricato in groppa da un ex-legionario francese. Cerco e trovo poi il modo di arrivare a Catatumbo, un luogo in cui, sulle acque dell'enorme lago Maracaibo, quasi quotidianamente si scatenano tempeste con fulmini che rischiarano la notte tranquilla; parlando del mio interesse e della mia situazione finanziaria con Alan, guida molto famosa per la zona, questi mi offre uno sconto del 50% in cambio di assistenza con la logistica

**Paramaribo:
il responsabile
di una
moschea
costruita a
lato di una
sinagoga mi
testimonia
degli ottimi
rapporti con
i vicini ebrei**

(cose come lavare piatti e preparare amache) e con la traduzione (vi partecipa una coppia altoatesina, che parla poco lo spagnolo e l'inglese), ed io ovviamente accetto: per 2 giorni, giriamo tra strade di montagna di cui Alan conosce ogni pianta ed animale fino al lago, dove dalle lance vediamo scimmie e delfini e volatili di vario tipo e le farfalle di cui il nostro è un appassionato esper-

timissimo. Per quanto riguarda invece i fulmini, abbiamo poca fortuna: le due tempeste notturne sono poco potenti ed io riesco ad immortalarne uno solo, leggerino, con la macchina fotografica, mentre gli altri dormono stanchi sotto il portico della palafitta che ci ospita. Altri due giorni di spiaggia, e poi mi rimane solo Caracas, la capitale meno amata di questo sud-continente americano: poco da vedere, molto rischio ad andare in giro per le strade, e l'onnipresenza di una Rivoluzione Bolivariana che ha tra i suoi effetti anche quello di mettere nei posti giusti gli uomini sbagliati. Riesco però finalmente ad assistere ad un discorso televisivo di Chavez, che si dimostra abile ed interessante oratore, quantunque leggerissimamente logorroico: ne ha per tutti, Bush in testa, cosciente che vari Paesi del centro e sud dell'America guardano al Venezuela come ad un faro, tenuto acceso dal suo petrolio.

Purtroppo non ho molto tempo per approfondire ulteriormente, i miei giorni qui sono terminati, e mentre salgo la scaletta del mio volo Santa-Barbara guardo indietro a queste terre bellissime che sto per lasciare e ripenso ai giorni, ai volti, alle situazioni che riporto in Europa assieme a quel che resta del mio bagaglio...

Guiana Francese, Suriname, Guyana e Venezuela

In Guiana Francese si parla francese e si paga in euro; la varietà di cibo normalmente si limita a criollo o cinese, quindi sappiatevi regolare; i costi sono molto alti rispetto al resto del continente, a volte non all'altezza dei servizi; per visitare gratuitamente il centro spaziale CSG dell'ESA è meglio prenotare via e-mail, se poi si vuole assistere ad un lancio la lista d'attesa è lunga ed è meglio organizzarsi per la permanenza a causa dei possibili rinvii. I costi in Suriname sono inferiori, la varietà aumenta, ma è arduo muoversi senza mezzi propri; a Paramaribo esiste una zona in cui si fermano tutti i minibus, con pazienza si può attendere che il proprio parta (quando pieno, solitamente); per entrare nel Paese serve il visto, da richiedersi prima di arrivare alla frontiera. In Guyana si paga in dollari; né le strade né i trasporti sono sicuri, quindi fare



Guyana



Suriname



Venezuela

molta attenzione; è praticamente impossibile trovare cartoline, meglio disegnarle. In Venezuela il cambio ufficiale di euro e dollari è molto basso rispetto a quello in nero, ufficialmente vietato; nella zona di Santa Elena, avendo tempo, ci si può organizzare un'escursione con altri viaggiatori senza affidarsi alle agenzie e risparmiando molto; prima di andare al Salto Angel è meglio accertarsi che vi sia acqua; Mérida è un'ottima base per visitare anche gli "llanos" (la pampa venezuelana), ma sicuramente più costosa; nella stessa città, è imperdibile la gelateria con più di 900 gusti (!), compreso quello al tonno e alla pizza; la violenza è più diffusa di quanto si possa immaginare, e solo a Caracas si contano a centinaia i morti ogni mese; la costa ad est di Caracas è molto meno popolata di quella ad ovest, e pare che sia più bella.



L'Ariane 5, pur con tutta la sua tecnologia, non riesce ad essere alla mia altezza

bei fondali del parco marino Mochima, e la spiaggia pettinata ogni giorno dal personale delle pensioncine. Anche qui, però, le sbarre alle finestre la dicono lunga, e non credo siano lì per filtrare il sole.

Dal mare alla montagna, ora: Mérida è, apparentemente, un luogo molto